

SABATO
2
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Con La Malfa, se ne va l'equivoco di un governo antioperaio travestito da democratico - Si accelerano i tempi del confronto tra la svolta autoritaria manovrata dai padroni e dalla DC, e la linea del programma proletario

La DC prende tempo, ma la crisi è aperta - La decisione di La Malfa non è un'impennata personale, ma una mossa premeditata nella linea fanfaniana della svolta autoritaria

Roma, 1 marzo
La giornata di oggi è stata riempita da un frenetico balletto di riunioni dei partiti, di incontri bilaterali, di telefonate. Pochissime le dichiarazioni chiare: cautela e imbarazzo sembrano prevalere per ora. Il consiglio dei ministri è stato aggiornato a lunedì. In mattinata si è riunita la direzione del PRI, assente La Malfa. In un intervallo della riunione, uno dei partecipanti ha detto che le dimissioni di La Malfa dalla segreteria del partito sono state respinte, mentre sono state avallate le dimissioni dal ministero del tesoro. Rispetto a queste scontate decisioni non è ancora chiaro, anche se appare probabile, se il PRI ha deciso di ritirare tutta la propria delegazione al governo (La Malfa e Bucalossi) provocando con ciò la crisi, o eventualmente dichiarando la propria disponibilità a un appoggio esterno.

Per il PSI, parla la conclusione della Direzione di ieri, che chiede alla DC di prendere posizione rispetto al contrasto tra le due linee di politica economica, e si pronuncia contro la crisi, e dunque a favore di un rimpasto del governo.

La riunione della segreteria del PSDI è stata spostata dalla mattina al tardo pomeriggio. Ma la posizione socialdemocratica è, come sempre, totalmente subordinata alle scelte della segreteria democristiana. L'alleanza di antica data tra Fanfani e Tanassi, ancora recentemente sperimentata in occasione della famigerata operazione di allarme militare di fine gennaio, continua a funzionare. Se è possibile credere che le dimissioni di La Malfa abbiano preso in contropiede Rumor e il PSI, è assai difficile pensare che abbiano sorpreso il segretario della DC. Che La Malfa non sia personaggio ricco di equilibrio mentale e psichico, siamo assolutamente convinti; ma questo non basta ad accreditare la tesi di un'alzata di ingegno personale del ministro del tesoro. Il meccanismo stesso della sua decisione parla chiaro. La Malfa ha annunciato le dimissioni proprio mentre era in corso la Direzione del PSI, la quale aveva assunto, nella relazione di De Martino e nella maggioranza degli interventi, una posizione di pressoché totale ritirata sulla questione del prestito americano. Se La Malfa avesse atteso fino all'indomani, alla riunione fissata dal Consiglio dei ministri, avrebbe perduto, a causa della posizione accomodante del PSI, il pretesto alle proprie dimissioni. Ecco perché la tesi della decisione impulsiva appare del tutto incredibile, e appare assai più convincente quella di un'operazione a freddo, destinata a provocare la crisi, nella quale non si può non vedere lo zampino di Fanfani, nonostante che l'ometto della provvidenza vada moltiplicando le sue dichiarazioni pubbliche contro la crisi.

Se questa è l'interpretazione giusta, appare chiaramente l'analogia con l'operazione fanfaniana che portò alle dimissioni improvvise del governo Rumor, quattro anni fa, alla vigilia di uno sciopero generale subito re-

vocato. Questa volta l'operazione — che non poteva illudersi di frenare lo sciopero generale — è scattata all'indomani della sua riuscita. Rumor stesso, con le dichiarazioni improvvise di martedì, le ha spianato la strada. Il fine di questa operazione è il suo segno politico sono inequivocabili. Basta rileggere del resto il forsennato attacco contro i sindacati contenuto nella lettera di La Malfa (i sindacati stessi hanno di che riflettere sui frutti prodotti da una politica di « responsabilità » e di « tregua sociale »). La polemica artificiosa fra chi è contro l'inflazione (La Malfa) e chi è contro la deflazione (Giolitti) nasconde una realtà assai chiara. Il meccanismo della crisi già da tempo in atto in Italia, e utilizzato dai padroni, congiunge l'inflazione (cioè lo aumento dei prezzi e la falcidia dei salari e dei redditi bassi a vantaggio dei profitti e dei redditi privilegiati) alla deflazione (cioè alla restrizione della base produttiva e dell'occupazione). La polemica non coinvolge questo meccanismo, ma i suoi tempi di sviluppo. Il PSI ha finora tentato semplicemente di rallentarlo per non accollarsi la responsabilità di un attacco all'occupazione troppo drastico e troppo visibile, senza riuscire d'altra parte a ostacolare la rapina del carovita, e anzi offrendole, come ancora nell'ultimo consiglio dei ministri, la propria copertura. Per una linea di drastico attacco all'occupazione attraverso la restrizione dei crediti e della spesa si è invece schierato La Malfa, il quale tra l'altro ha sempre esibito la convinzione che un uomo di governo sia tanto più insigne quante più lacrime e sangue riesce a procurare ai governati. Il rimprovero corrente rivolto alla DC di limitarsi a un ruolo di « mediazione », e di non assumere una posizione chiara, è una

pura stupidaggine. La DC ha varato il governo di centro-sinistra, dopo la batosta subita da Andreotti e i pieni poteri attribuiti nel partito a Fanfani, come una soluzione di necessità, transitoria e destinata a dare tempo a un'operazione radicale di restaurazione del regime democristiano. Questo governo è stato usato per frenare e logorare quanto più fosse possibile la lotta operaia, per tenere a bagno il PSI e ricattare al massimo il PCI (che è stato al gioco oltre ogni limite, fino all'invenzione del compromesso storico), dando intanto via libera all'arrembaggio padronale sui prezzi e sull'intensificazione dello sfruttamento, ed evitando al tempo stesso che precipitasse una linea di deflazione che, colpendo bruscamente anche interessi di corporazioni burocratiche e imprenditoriali medie e piccole, comportava un rischio per la stessa DC, e comunque non poteva essere gestita con strumenti precari come quelli dell'attuale maggioranza governativa. A questi problemi si riferiva il noto Bancor quando proponeva di corresponsabilizzare il PCI a una linea simile. Sta di fatto che la DC, e il suo capo Fanfani, anche se non hanno mai bruciato la carta della disponibilità al compromesso così generosamente elargita dai dirigenti revisionisti, sono fermamente intenzionati a usare, ben prima e ben più che l'« autorità » del PCI sulla classe operaia, l'autorità materiale dello stato borghese e dei suoi strumenti esecutivi e repressivi.

La svolta autoritaria di regime che sta al centro dei progetti del larghissimo schieramento capitalistico, burocratico e militare oggi rappresentato da Fanfani è stata preparata passo dietro passo in questi mesi al riparo del governo Rumor e della sua « normale amministrazione » di una linea

duramente antioperaia. È stata preparata con una metodica serie di processi paralleli, tesi a mettere in riga su un organico programma autoritario i settori decisivi del potere borghese: il potere industriale, il potere della DC, il potere giudiziario, il potere militare, il potere degli organi di informazione, e via dicendo. È sbagliato pensare che questa lunga marcia reazionaria sia compiuta, e che abbia ricomposto le contraddizioni interne: ma è altrettanto sbagliato sottovalutarne i risultati. Nel potere economico, l'alleanza Fanfani-Cefis-Monti si è assicurata grosse vittorie, solo parzialmente incrinata da conflitti interni (come quello vistoso che ha contrapposto Agnelli e Cefis sul problema della Confindustria) che si mostrano sempre più come conflitti concorrenziali all'interno di un disegno economico e politico comune, e sempre meno come conflitti fra linee economiche e politiche autonome e alternative, sul piano internazionale come su quello interno. Nella DC, Fanfani è riuscito a consolidare il ruolo

(Continua a pag. 4)

ULTIM'ORA - Il PRI ritira la sua delegazione dal governo

Nel tardo pomeriggio, è stata diffusa la deliberazione della direzione del PRI, che sancisce le dimissioni della delegazione repubblicana dal governo, e quindi la crisi della maggioranza.

La risoluzione repubblicana ripropone il fanfaniano « direttorio », cioè « un rafforzamento della solidarietà e compattezza governativa attraverso la assunzione di responsabilità di governo da parte dei segretari dei partiti di maggioranza ».

ROMA: centinaia di poliziotti mobilitati per sgomberare le case occupate, mentre i padroni fanno levare porte, finestre e lavandini dagli alloggi nuovi

Ieri sera, durante un'assemblea, i costruttori romani hanno preso incredibili e gravissime decisioni: la serata di tutti i cantieri edili, per un giorno da stabilirsi, in solidarietà « con le imprese danneggiate o direttamente minacciate ». Tra le richieste presentate: « un più deciso intervento della pubblica autorità per il rispetto delle leggi vigenti e, ove queste si dimostrino inadeguate, l'adozione di provvedimenti legislativi speciali che consentano l'arresto degli occupanti abusivi e dei responsabili dei comitati organizzatori delle occupazioni ».

Intanto neanche a casa loro i padroni stanno tranquilli: proprio mentre nella loro sede prendevano queste gravissime decisioni un lancio di

stagionati prodotti della terra contro i vetri della lussuosa dimora faceva loro toccare con mano l'incalzare e la forza della lotta proletaria a Roma.

Dalle dichiarazioni farneticanti dei costruttori risulta chiara la volontà politica di colpire il movimento degli edili in lotta per il contratto e di dividere il fronte antipadronale che si è creato tra edili e proletari in lotta per la casa, un fronte che si è sempre più ampliato e consolidato. L'unica risposta deve essere la mobilitazione immediata degli edili contro quest'ulteriore provocazione con l'indurimento della lotta e la riqualificazione della piattaforma. Ogni indugio ed equidistanza significherebbe complicità con i padroni e le loro trame reazionarie.

Quello che i costruttori intendono con le minacce, gli ultimatum e i richiami all'ordine è risultato chiaro, al di là della serie di sgomberi effettuati nei giorni scorsi, ieri sera nella allucinante provocazione messa in atto dalla polizia a Portonaccio, a dimostrazione della complicità tra padroni edili, governo e fascisti. Dopo i momenti drammatici e i 2 arresti di ieri mattina, la sera gli occupanti sgomberati erano rientrati negli appartamenti; la polizia intervenuta in forze, ha arrestato 18 donne occupanti e denunciato a piede libero altre 12 donne « per invasione di edificio altrui ». Neppure questo assedio prolungato però è riuscito a fermare la volontà di lotta degli occupanti. Du-

(Continua a pag. 4)

Petrolio: LA COMMISSIONE PARLAMENTARE ALL'OPERA: AVOCATO L'AFFARE ENEL

La commissione parlamentare di inchiesta si è riunita questa mattina per ascoltare la relazione del presidente Cattanei e dei vicepresidenti Spagnoli e Reggiani. Dopo aver esaminato i documenti trasmessi dalla procura di Roma e dalla pretura di Genova, la commissione ha deciso di riconvocarsi mercoledì prossimo, e nel frattempo di chiedere alla procura di Roma il trasferimento degli atti riguardanti l'affare ENEL. La commissione ha dato mandato alla presidenza di riferire « in merito alla identificazione del fatto e alla individuazione dei soggetti nei cui confronti procedere ».

Ricapitolando, la commissione parlamentare viene ad avere in mano: la parte dello scandalo che riguarda la « politica petrolifera » dei governi democristiani dal '67 al '72, cioè le tre leggi e i decreti ministeriali comprati dai petrolieri a suon di miliardi. Sono qui coinvolti una buona manciata di ministri e sottosegretari, i cui nomi sono stati ampiamente riportati dalla stampa. Ultimo in ordine di tempo, è stato fatto ieri il nome dell'americano Tanassi, come titolare di un versamento personale di 180 milioni. Inutile dire che il ministro socialdemocratico ha smentito oggi stesso, mentre il suo compare Preti è passato alle vie di fatto querelando l'Espresso per aver fatto « insinuazioni generiche nei confronti della mia onorabilità », cioè per aver scritto quello che anche le pietre sanno, che l'onorabilità del ministro Preti è pari solo a quella del ministro Tanassi e del ministro Ferri (quello dei buoni di benzina).

Secondo: l'affare ENEL, cioè il versamento di un miliardo in assegni da 10 milioni ai partiti di governo da parte dell'Unione Petrolifera (875 milioni) e dell'AGIP (125 milioni) attraverso i fondi pubblici dell'ENEL, per ottenere la costruzione di centrali termoelettriche da alimentare con olio pesante, il più schifoso e nocivo derivato del petrolio. Per questa parte dell'inchiesta è stato spiccato l'ordine di cattura contro il superpetroliere Cazzaniga e altri 48 avvisi di reato fra petrolieri e segretari amministrativi dei partiti. Figurano in questa parte dello scandalo le innumerevoli matrici di assegni intestati ai più fantasiosi personaggi (come la famosa sirenetta Andreotti) e pagati senza nessuna difficoltà da un ente di diritto pubblico come l'Italcasse.

Proprio oggi in relazione a questo affare è stato arrestato per ordine del sostituto procuratore Pianura il segretario di amministrazione dell'ENEL Luigi Benedetti.

Rimane l'ultima parte dello scandalo, quella che fino a ieri era ancora in mano ai pretori di Genova e oggi è a Roma, ed è la parte più scottante perché riguarda l'aggiotaggio, cioè il rialzo fraudolento del prezzo della benzina, cioè la « politica petrolifera » del governo Rumor-La Malfa-De Mita. Anche per questa parte si era parlato di una cinquantina di avvisi di reato, in gran parte coincidenti con gli stessi personaggi dell'affare ENEL.

Se la commissione di inchiesta ha avvocato l'affare ENEL, non ci metterà molto ad avocare anche quest'ultimo capitolo dello scandalo, che di-

venterà così il più mastodontico strumento di contrattazione nelle mani della segreteria democristiana, che ha a capo della commissione inquirente un uomo di tutta fiducia, quel Francesco Cattanei, amico di Taviani, depositario dei segreti di stato sulla mafia (e perciò stesso titolare di un grosso potere), e, ciò che non guasta mai, spiritualmente legato a uno dei petrolieri incriminati, il giovane sceicco Garrone, dalla comune appartenenza al devoto ordine dei cavalieri del santo sepolcro, (come testimonia una fotografia apparsa sul settimanale Il Mondo).

PALERMO: 18 mandati di cattura ai compagni

È in corso dalla notte tra giovedì e venerdì una vasta operazione di polizia che fa seguito alla provocazione fascista del 19 febbraio a giurisprudenza.

Lo sciopero generale di mercoledì 27 e prima ancora la giornata di lotta autonoma di giovedì 21 hanno dimostrato la volontà di lotta antifascista degli operai, degli studenti e una volontà che saprà difendere e portare avanti il programma proletario. A Palermo la crisi del governo si è aperta con questa provocatoria azione poliziesca: 18 mandati di cattura più molte altre denunce. Le imputazioni sono: adunata sediziosa, lesioni gravi, danneggiamenti, violenza e resistenza ad agenti di PS, lesioni ad agenti di PS. Già 9 compagni sono stati arrestati.

Sono della FGCI, del Manifesto, del PDUP, di Avanguardia Operaia, dell'OC(m-l), del Movimento Studentesco, di Avanguardia comunista, dei collettivi politici medi e universitari. La risposta deve essere immediata. Nel pomeriggio di venerdì il coordinamento cittadino operai e studenti prenderà le iniziative di lotta. I proletari e gli studenti di Palermo daranno una precisa risposta alle provocazioni.

OLIVETTI: riprendono le trattative mentre gli operai continuano il blocco dei cancelli

È continuata anche oggi la lotta negli stabilimenti della Olivetti dove erano in programma 3 ore di sciopero. A Scarmagno gli operai hanno proseguito il blocco delle merci finite; a San Bernardo i cancelli sono stati bloccati per alcune ore, nonostante le minacce di sospensioni annunciate dalla direzione. Nello stabilimento ICO durante le fermate di tre ore, un corteo si è diretto al palazzo uffici e ha tirato fuori gli impiegati.

Gli operai hanno seguito con estrema attenzione le trattative riprese oggi: l'Olivetti visto il forte movimento di lotta si è presentata disposta a cedere su alcuni punti.

GENOVA: incredibili condanne richieste dal PM al processo Rossi

GENOVA, 1 marzo
Questa mattina sono iniziate le repliche della difesa alla requisitoria del PM. Nell'udienza di ieri, il procuratore generale Boccio aveva richiesto incredibili condanne, facendo ripiombare questo processo d'appello nell'atmosfera da capestro del processo di primo grado: ergastolo per Rossi, Battaglia, Viel, Fiorani; 26 anni per Malagoli, 20 per Piccardo e 17 per De Scisciolo; 15 anni per il noto antifascista G.B. Gibelli e 17 per il portuale Teobaldo Marletti, contro i quali non esistono prove e che si sono trovati implicati in questa storia solo per la volontà persecutoria di Sossi; pene pesantissime per tutti gli altri, ad eccezione del delatore Astara, per il quale il PM chiede il minimo della pena per i reati imputatigli e il massimo delle attenuanti.

In una pausa dell'udienza di stamane, gli imputati, parlando con i giornalisti, hanno precisato alcune cose sulla rivolta dei giorni scorsi nelle carceri di Marassi. Rossi e Battaglia, che erano stati delegati a trattare con il procuratore capo Grisolia dagli altri carcerati, hanno detto che tra gli obiettivi di quella lotta c'è lo allontanamento di Corallo, direttore del carcere, e Lo Muscio, brigadiere degli agenti di custodia, contraddistintisi per il loro atteggiamento fascista e repressivo verso i detenuti. I carcerati chiedono inoltre di assistere al telegiornale delle ore 20 e, come già pubblicato, più aria, celle più decenti e meno affollate e la possibilità di incontrarsi con le proprie mogli.

ANCONA: cresce la mobilitazione contro l'adunata missina

ANCONA, 1 marzo
Per questa mattina la FGCI aveva chiesto il permesso per una manifestazione, ma le autorità l'hanno vietata per motivi di «ordine pubblico». Comunque si sono svolte assemblee nelle scuole.

Notevole è la mobilitazione operaia: alla Maraldi c'è oggi lo sciopero di un'ora. Al cantiere navale, la più grande fabbrica di Ancona, i delegati e operai dopo un comizio sono usciti dalla fabbrica per volantinare nel centro della città invitando tutti a partecipare alla manifestazione di oggi alle 16. Il consiglio di fabbrica del cantiere navale ha riaffermato in un comunicato la necessità dello scioglimento del MSI. La classe operaia ha compreso dunque che la sfida del boia è diretta completamente contro la forza dello sciopero generale e si è assunta tutta la responsabilità che le compete.

La DC non ha aderito alla manifestazione dell'ANPI e ha fatto uscire un provocatorio comunicato dove dopo aver affermato di essere una forza antifascista (bontà loro) dice di compiacersi dell'iniziativa di manifestazione del PCI contro l'adunata di Solgenitzin. Dietro questa ridicola speculazione si nasconde la volontà della DC di contrapporsi frontalmente non solo alla classe operaia, ma rispetto alle stesse forze politiche della sinistra.

La risposta alle provocazioni democristiane, così come all'adunata missina è affidata alla grande manifestazione proletaria decisa per oggi alle 18 in piazza Roma.

TORINO, 27 febbraio: piazza San Carlo in mano a centomila operai



Da ogni angolo di Torino arrivano i cortei operai: il corteo di Mirafiori e quello delle Ferriere



NELLA ZONA DI RHO, A NORD DI MILANO

Cresce l'autonomia operaia nelle piccole fabbriche

Scioperi duri, cortei, picchetti, obiettivi avanzati

RHO (Milano), 1 marzo
«Sono da vent'anni qui dentro e lotte ne ho fatte tante, ma stavolta è una lotta speciale: noi operai non possiamo permettere nessun cedimento, dobbiamo vincere». Questo è il commento raccolto al picchetto notturno davanti alla SAICI di Pero, una piccola fabbrica metalmeccanica, 60 operai, in lotta per la vertenza aziendale. Fino a poco tempo fa era una delle tante piccole fabbriche della zona sottoposte ad una situazione molto pesante: nessun organismo operaio, sabato lavorativo, 10 ore di lavoro al giorno, pesantissimo ricambio del posto di lavoro. Oggi è un punto di riferimento politico per migliaia di operai.

Aumenti salariali di 40.000 lire, abolizione delle categorie più basse (primo e secondo livello), passaggi automatici: su questa piattaforma gli operai della SAICI hanno dato vita ad una lotta molto incisiva, con il blocco totale degli straordinari, gli scioperi articolati tra i tre reparti che, a turno, vanno a bloccare i cancelli

della fabbrica. I picchetti continuano per tutta la notte ed anche il sabato e la domenica (gli operai arrivano in bicicletta) e sono il punto di riferimento per le avanguardie operaie delle altre fabbriche, come la FIAM che ha chiuso da poco su un'identica vertenza o come la MERLO.

D'altra parte in tutta questa zona, che si trova nella parte settentrionale della cintura milanese, si sta verificando uno straordinario risveglio della combattività operaia, nelle medie e soprattutto piccole fabbriche che ne costituiscono il tessuto industriale. Andando da Pero a Rho, sulla strada statale del Sempione, si possono vedere i fuochi accesi davanti alla Facchini, dove gli operai hanno eretto una capanna di legno davanti alla fabbrica, ogni mezz'ora esce un reparto e blocca l'entrata del camion. Poco distante di lì, a Pogliano, sono in lotta la IPI (400 operai), la Chiesa (500), la Fergal, la Siry Chamon (quest'ultima è riuscita a riaprire la vertenza a un mese dall'accordo facendo

pagare al padrone il 5% in più sui minimi nazionali); tutte si muovono su piattaforme analoghe (35-40 mila lire di aumento, abolizione del primo e secondo livello, terzo livello per tutti e in alcuni casi passaggio al quarto in 12 mesi) e con le stesse forme di lotta dura che vanno dagli scioperi selvaggi, all'autoriduzione della produzione a zero, ai cortei interni ed anche ai cortei esterni, come nel caso della IPI che è uscita a bloccare la statale del Sempione.

Come si è arrivati, nella zona di Rho, che va da Pero a Pregnano, Vanzago, Pogliano e giù fino a Legnano, a questa situazione di crescita della autonomia operaia? Due fattori, soprattutto, l'hanno determinata. Il primo è stata la formazione di un coordinamento delle avanguardie operaie delle fabbriche in lotta che è riuscito a legare, su un unico programma di classe, tutta una serie di compagni e di situazioni. Il secondo fattore è stata la rinuncia da parte del sindacato a far propria qualsiasi spinta di

MILANO

La fabbrica dei Dixan bloccata da cortei

La lotta operaia nel gruppo Henkel (1.000 operai circa, due stabilimenti a Lomazzo (Como) e a Farentino (Frosinone) più una sede impiegatizia a Milano, produzione detersivi, tra cui il «Dixan») ha avuto un momento importante di radicalizzazione.

Di fronte alla perfetta riuscita degli scioperi per la vertenza di gruppo (il cui obiettivo più significativo è costituito dall'equiparazione del punto di contingenza al valore più alto), la direzione ha infatti tentato una provocazione: martedì, nello stabilimento di Lomazzo ha annunciato che per mancanza di soldi non sarebbero state distribuite le buste paga. Gli operai non hanno esitato un attimo ed hanno occupato lo stabilimento percorrendo tutti i reparti in corteo. Dopo tre ore di «assedio» i soldi sono finalmente saltati fuori e la direzione ha pagato gli operai. Solo allora è stata tolta l'agitazione. Per poco, però, perché l'indomani, il 27, tutte le unità del gruppo sono scese in sciopero per 8 ore, secondo l'unanime decisione presa dai tre consigli di fabbrica.

SAN GIOVANNI (Napoli)

Continua l'assemblea permanente alla Cirio

Cresce la solidarietà militante intorno alla lotta della Cirio. Da oltre 15 giorni gli operai della Cirio in lotta contro i licenziamenti, per l'aumento dell'organico, sono in assemblea permanente negli uffici della direzione. Per questa mattina era previsto lo sgombero della polizia, già intervenuta nei giorni scorsi a provocare gli operai, ma respinta dalla mobilitazione immediata di molti proletari del quartiere. Così oggi contro l'intervento poliziesco si sono mobilitati i militanti delle organizzazioni rivoluzionarie (il PCI fisicamente assente si era limitato ieri a fare un volantino unitario con il PSI, PSDI e la DC), delegazioni dalle fabbriche della zona, la Mecfond, l'Algida, la Motta e gli studenti del Petriccione, che insieme ai loro compagni del Volta hanno scioperato e sono venuti in 800 sotto la fabbrica. E' stato tenuto un comizio davanti alla Cirio, nel quale è stata ribadita la volontà di andare avanti e da cui sono partite delle squadre operaie di propaganda del quartiere. Gli studenti hanno deciso di mantenere la mobilitazione per tutta la settimana per preparare la scadenza di lotta di sabato quando la polizia riinterverrà per cacciare gli operai dalla fabbrica.

LAZIO

E' in funzione la redazione regionale. Il numero di telefono è 492372 dalle ore 10 alle ore 15 nella sede di Roma via dei Piceni 26.

UN COMUNICATO DEI LAVORATORI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI BRESCIA CONTRO UNA MISSIONE IN SUD AFRICA

Vi mandiamo, affinché venga pubblicata, copia della mozione votata dal Sindacato CISL lavoratori Camera di Commercio di Brescia, attualmente in lotta per vedere riconosciuti i propri elementari diritti (sia normativi, sia economici).

Per vostra conoscenza vi precisiamo che i nominativi riportati nella mozione sono tutti di dirigenti CISL che presso la Camera di Commercio di Brescia esistono solo il Sindacato Autonomo e la CISL. Vi informiamo inoltre che la stessa lettera è stata inviata alle redazioni dei seguenti giornali: Il Manifesto, Lotta Continua, l'Unità, l'Avanti!, Servire il popolo, Il Giorno, Il Corriere della Sera, Sette giorni e Liberazione.

Fraternali saluti.

La Segreteria del Sindacato CISL lavoratori Camera di Commercio di Brescia

«L'Assemblea degli aderenti al Sindacato CISL lavoratori Camera di Commercio di Brescia, nella riunione del 12 febbraio 1974, con 33 voti favorevoli, 1 contrario e 3 astenuti, ha approvato la seguente mozione:

Premesso che fra le finalità istituzionali della CISL vi è la tutela degli interessi dei lavoratori non solo italiani ma di tutto il mondo e che queste finalità sono costantemente riproposte sia nelle pubbliche dichiarazioni dei dirigenti sindacali, sia e soprattutto dall'operato e dalle lotte quotidiane degli aderenti di base della Confederazione;

Premesso che la difesa dei diritti di tutta la classe lavoratrice non è solo un fatto di solidarietà, ma si esplica anche con la presa di coscienza che gli interessi di tutti i lavoratori vengono minacciati nella misura in cui l'oppressione dei loro diritti in qualsiasi parte del mondo serve da esempio e stimolo ad opprimere tutta la classe lavoratrice;

CONDANNA
l'operato dei sigg. Dr. Pillitteri di Brescia, Avv. Sala di Como e Viscardi di Bergamo, i quali, in qualità di rappresentanti dei lavoratori in seno alle Giunte delle Camere di Commercio delle rispettive provincie, hanno approvato e deciso di partecipare personalmente ad una missione economica in Sud Africa, organizzata dal Centro Economico Italia-Africa e dall'Unione Regionale Camere di Commercio della Lombardia.

Si sintetizzano qui di seguito i motivi della decisione di questa Assemblea:

1) la semplice non opposizione e quindi ancora più l'adesione a simili iniziative è un avallo all'operato del Governo Sud Africano che notoriamente persegue una politica razzista con metodi nazisti che sono codificati e resi legittimi a livello istituzionale;

2) il razzismo non è solo una semplice oppressione di un popolo o razza su un'altra, ma nasconde sempre un'oppressione di classe; nel caso specifico del Sud Africa la popolazione negra rappresenta la quasi totalità della forza-lavoro; essa viene pertanto sfruttata oltre che con gli usuali strumenti capitalistici e imperialistici anche con l'istituzione dell'apartheid razziale;

3) simili atteggiamenti da parte dei dirigenti sindacali sono un tradimento del mandato che è stato loro attribuito e un attentato alla democrazia sindacale in quanto si tratta di decisione di importanza talmente straordinaria da richiedere l'approvazione preventiva della base sindacale. Questa Assemblea auspica altresì e chiede che mai più un rappresentante dei lavoratori si presti ad analoghe iniziative che possono servire da sostegno diretto o indiretto a quei governi che disconoscono e calpestanto i diritti della classe lavoratrice».

COSE DA LEGGERE

« Il revisionista Lu Ting-yn deformato deliberatamente le tesi marxiste-leniniste; diceva: se volete raggiungere la cima, dovete leggere e rileggere. Opponendosi all'idea che gli studenti devono essere al tempo stesso rossi ed esperti, diffondeva assurdità come: è impossibile essere l'una e l'altra cosa ».

« Una scuola per le masse » (edizioni Savelli - La Nuova Sinistra) è un'antologia di documenti sulla lotta e le trasformazioni nella scuola cinese, dal '66 al '73; dalle prime direttive di Mao sui problemi degli intellettuali, della scuola e dell'insegnamento ad alcune testimonianze sulla fase di « consolidamento » seguita alla Rivoluzione Culturale. L'uscita di questo libro è quanto mai opportuna nel momento in cui si riapre in Cina, anche nella scuola, una fase di lotta e di critica; e nel momento in cui, in Italia, la conoscenza, la riflessione e la popolarizzazione dell'esperienza della scuola in Cina possono trovare nuovo spazio e importanza nella più matura fase di organizzazione del movimento. E per affrontare, quindi, i problemi della scuola in Italia anche dal punto di vista della possibilità storica di una trasformazione in senso comunista della società, e non solo dal punto di vista delle esigenze materiali immediate delle masse studentesche.

In questo senso, questa antologia è ricca di stimoli e di spunti.

I compagni non ci troveranno il quadro statico e organico di com'era e com'è la scuola in Cina, non ci troveranno il testo di nessun « decreto delegato » del Ministero dell'Educazione; faticheranno magari a raccapezzarsi, ma conosceranno l'insieme dei contenuti e del programma di trasformazione portato avanti dal basso, attraverso la generalizzazione di decine di esperienze esemplari, attraverso il passaggio della scuola da una struttura centralizzata su se stessa a una struttura diversificata e « centralizzata » sulle unità produttive e sulle organizzazioni di massa della classe operaia, dei contadini, dell'esercito.

I capitoli dell'antologia sono ordinati per temi e abbracciano l'insieme dei problemi teorici e politici sollevati dalla lotta di classe nella scuola. Il 1° capitolo affronta la questione del lavoro manuale e intellettuale, della loro separazione vista come contraddizione specifica di una società di transizione al socialismo e base materiale del revisionismo. Già qui, nella critica spietata ai sistemi di selezione applicati dall'Unione Sovietica nella scuola per la formazione dei tecnici (come più avanti sui temi della conoscenza e della pedagogia) si presenta lo scontro nella scuola come scontro tra una linea proletaria e una linea borghese. La linea proletaria è quella del massimo di competenza tra lavoro manuale e intellettuale storicamente possibile in Cina, e sintetizzata nella formula « la scuola deve formare lavoratori colti con coscienza socialista ».

« Chiusi per tutta la durata dell'anno nell'aula gli allievi sono costretti a ingoiare cose indigeste, soprattutto del XVIII e XIX secolo.

Per 16 o 17 anni non hanno occasione di vedere del riso, del sorgo, del miglio, di vedere come lavorano gli operai, come i contadini coltivano e come avviene lo scambio delle merci. Agire così non significa forse trasformarli deliberatamente in persone stupide? ».

Il 3° capitolo tratta della rieducazione dei vecchi quadri (amministratori e di partito) nelle scuole « 7 maggio » e attraverso il lavoro manuale, e dei criteri di educazione dei nuovi quadri nelle università, in modo che non si stacchino dal proletariato e dalla lotta di classe.

Particolare interesse concreto rivestono gli ultimi quattro capitoli: la lotta per una nuova gestione del potere nella scuola, in mano agli operai, ai contadini, all'esercito e ai « comitati rivoluzionari » di insegnanti e studenti; il rapporto tra politica, ideologia e formazione tecnica e culturale; la lotta contro la selezione meritocratica nei due livelli della scuola, per una scuola di massa sostanzialmente senza selezione e per una selezione di tipo diverso per quanto riguarda l'accesso all'università; i nuovi criteri di formazione degli insegnanti.

Per riprendere a fare e discutere teoria sulla scuola, per formare i compagni più giovani, questa antologia è di estrema utilità.

« Un contadino povero ci ha detto: dirigere le scuole è un grande avvenimento; dalla separazione del cielo e della terra, chi aveva mai sentito che i contadini poveri devono dirigere le scuole! »

ETIOPIA: un governo "rappresentativo di tutte le tendenze" annunciato da Mekkonen

Il neo primo ministro attacca « alcuni elementi radicali » fra i militari, all'interno dei quali esistono contrasti - Gli studenti in piazza chiedono la riforma agraria e libere elezioni

Dopo la nomina del nuovo primo ministro Mekkonen, ieri sera, la manifestazione studentesca ad Addis Abeba di oggi, la liberazione di tutti i ministri e personaggi implicati nel precedente governo, e infine l'annuncio — dato dallo stesso Mekkonen nel corso di una conferenza stampa — della formazione di un nuovo governo « rappresentativo di tutte le tendenze della popolazione », sono i fatti salienti delle ultime ore. In sostanza gli ultimi avvenimenti — fra i quali è da aggiungere l'ordine impartito alle truppe di non rientrare nelle caserme « fino a che sarà necessario mantenere l'ordine » — sembrano indicare che la rivolta militare è complessivamente « rientrata », proprio nel momento in cui, dopo aver preso il via su temi preminentemente « sindacali », stava acquistando un carattere « politico », e si stava allargando agli altri strati sociali del paese.

D'altra parte la situazione è ancora piena di incognite: è ormai certa l'esistenza di contrasti interni alle stesse truppe ribelli e il nuovo capo di governo, Mekkonen, ha fatto riferimento, nel suo discorso, ad « alcuni elementi radicali » che si oppongono alla sua nomina. Inoltre si sono diffuse voci su ammassamenti di truppe somale ai confini con l'Etiopia; un portavoce del governo di Mogadiscio le ha smentite, dichiarando che la Somalia non ha intenzione di interferire nei problemi interni dell'Etiopia.

Questa mattina intanto, migliaia di studenti si sono riversati per le strade della capitale al grido di « libertà » e « il popolo con noi »; i gio-

vani hanno espresso solidarietà con i militari, un cui manifesto chiedeva ieri la redistribuzione delle terre. Anche gli studenti hanno avan-

zato la stessa richiesta, reclamando una riforma agraria fondata sul principio della « terra a chi lavora »: i volentieri distribuiti durante la manifestazione chiedevano inoltre libere elezioni, l'istituzione di un parlamento democratico, libertà di stampa e di parola.

All'arrivo di alcuni reparti delle forze di sicurezza, che hanno sparato colpi d'arma da fuoco in aria a scopo intimidatorio, i dimostranti si sono dispersi facendo ritorno all'università.

Dopo la conferenza stampa del neo primo ministro è stata data notizia della liberazione di tutte le personalità politiche e militari catturate dai ribelli, fra i quali il generale Assefa Ayene che si era recato ad Asmara per negoziare con i capi della seconda divisione ammutinata e che era stato lì « trattenuto ».

Quanto a Selassie, il fantoccio USA non ha avuto alcun ruolo reale negli avvenimenti: le stesse professioni di fedeltà all'« imperatore », dei militari in rivolta non hanno impedito a questi ultimi di giocare più o meno « in proprio » la partita del cambiamento di governo. Il dato certo che emerge dagli avvenimenti è che l'imperatore non avrà d'ora in poi alcun potere effettivo: nel discorso pronunciato ieri Selassie ha annunciato che d'ora in poi sarà il nuovo primo ministro a scegliere i membri del governo, i quali invece erano scelti, in passato, da lui stesso.

GERMANIA FEDERALE: Volkswagen e Opel annunciano l'orario ridotto per 35.000 operai

Mentre sono ancora in corso le trattative per il contratto dei metalmeccanici in molte regioni, e in particolare nel Land di Brema, il padronato rifiuta di accettare la proposta del mediatore governativo di un aumento del 14 per cento, che romperebbe il muro dell'11 per cento stabilito con il contratto della scorsa settimana per i dipendenti pubblici (accordo che si è scontrato con una forte opposizione degli operai e che è stato invece ripreso dal sindacato metallurgico per il contratto regionale del Nord-Rhein-Westfalen) è giunta ieri la notizia che la Volkswagen e la Opel intendono nuovamente ricorrere alla cassa integrazione.

operai metalmeccanici e in particolare la classe operaia dell'emigrazione, costretta a vivere in questi ultimi mesi sotto la continua minaccia della perdita del posto di lavoro.

La Opel ha deciso la cassa integrazione a Bochum, dal 18 al 22 marzo, mentre a Rüsselsheim si lavorerà a orario ridotto dall'11 marzo. Il provvedimento colpisce circa 35.000 operai. Anche per la Volkswagen è chiaro il significato repressivo del provvedimento che porterà alla riduzione di orario per undici giorni del mese di aprile, se si tiene conto del fatto che proprio in questo ultimo periodo si era verificato uno sviluppo particolarmente favorevole delle esportazioni, in particolare con gli Stati Uniti.

FRANCIA: dietro la farsesca crisi del governo Messmer Rimpasto reazionario ed omogeneizzazione neogollista

Pare che il motivo, di queste crisi di governo, che si succedono in Europa, sia da ricercarsi sempre a Washington. Ma non è così. Dietro le contraddizioni che dividono gli uomini di governo che ormai da anni, ininterrottamente e con pervicace continuità, dirigono le sorti della Francia, ci sono certamente i problemi della crisi internazionale, dei rapporti con la politica Kissingeriana, delle divergenze che separano la politica di Pompidou da quella degli altri governi di Europa, ma al primo posto, indubbiamente, c'è la crisi di un blocco di potere, la crisi del partito che da quindici anni regna con arroganza assolutistica.

Il blocco sociale gollista si sta disgregando con rapidità progressiva; non c'è provvedimento interno che non rifletta la contraddittorietà tra una politica che vorrebbe, e ne ha l'assoluta necessità, razionalizzare e ristrutturare, ed il bisogno costante di non alienarsi l'appoggio di tutti quei settori che lo stesso sviluppo mette in crisi e che sono la base di massa dell'UDR. I ministri dell'ultimo gabinetto Messmer riflettevano questo: uomini come Royer (alla salvaguardia degli interessi corporativi dei commercianti), come Druon (la gretta ignoranza reazionaria agli affari culturali, tanto per provocare), stavano accanto agli intraprendenti Giscard e Jobert, l'uno per una politica di super-espansione in una Europa aperta (atlantica), l'altro per l'autonomia della Francia ed il legame con gli arabi.

La crisi non ha rimesso in discussione questa contraddizione di fondo

che comunque il gollismo non è in grado di risolvere, quella tra la sua base sociale e la sua politica; tenta invece di unire, attorno all'ormai vincente politica di Jobert, un esecutivo coeso che sappia coerentemente affrontare i problemi della crisi e riaggiungere con risolutezza i legami tra centro politico e grande padronato.

In Francia non c'è opposizione, né vecchia né nuova. Le sinistre non contano nulla nelle decisioni. C'è invece l'alternativa in agguato. Lo stile, ai limiti del ridicolo, con il quale i giornali seguono le malattie di Pompidou, riflette la questione, estremamente aperta, che — in caso di eventuali elezioni presidenziali anticipate — non sarebbe del tutto improbabile una vittoria del socialista Mitterand. Dunque è chiaro che in questi mesi la credibilità per governare, la si ricerca tutta nei rapporti con i centri del potere economico e con la capa-

cià di anticipare e sapere gestire gli effetti della crisi.

Ecco dunque che, dietro il « numero ridotto » di ministri che usciranno dal rimpasto, questo comitato d'affari per la gestione della crisi si dovrà confrontare con i problemi irrisolti e rinviati. Quando si svalutò il franco erano state promesse misure che garantissero il potere d'acquisto dei salari e, soprattutto, un piano organico per evitare il pericolo della disoccupazione (tra l'altro è fresco il ricordo di quanto una lotta per il mantenimento dei posti di lavoro, la Lip, possa radicalizzarsi ed assumere forme di scontro radicale). Di tutto ciò non è rimasto nulla: l'inflazione è ormai al 13% ed il controllo della situazione interna potrebbe divenire sempre più costoso. Quando la Nation, organo gollista, chiede che il nuovo governo « esca dalla nebbia delle contraddizioni irrisolte » non in-

tende solo sottolineare la necessità di ridimensionare il potere di Giscard d'Estaing (un uomo che da solo è una trioka), cosa del resto già ottenuta, ma chiede piuttosto che attorno a Jobert, l'uomo di Pompidou che padroneggia il vuoto e grigio Messmer, si formi un esecutivo che di nuovo altro non avrà che un preciso rapporto con il piano, il centro decisionale capitalista ora ristrutturato ed ancor più rigidamente controllato dal presidente.

Un piano di emergenza di tre anni che comporta il raddoppiamento delle centrali nucleari ed altre ristrutturazioni costa caro. Le polemiche di questi ultimi giorni sull'aumento dei prezzi del carbone, dell'elettricità e della benzina, esprimono elementi reali che dividono differenti settori economici in contrasto tra loro. Del resto anche la politica di cauta ma sostanziale deflazione (il tasso di sconto è da alcuni mesi all'11%), se esprime una capacità che il governo ha mantenuto in Francia di condizionare e dirigere l'andamento della crisi, comporta anche danni non indifferenti per una struttura produttiva che fondava il suo controllo nella capacità di adeguare bene o male i salari e che ora si trova di fronte un'espansione limitata al 6%.

Gli uomini che, più uniti, torneranno al governo, sperano di trovare all'estero la soluzione dei loro problemi: nei prossimi mesi Pompidou andrà in URSS, Jobert di nuovo in Medio Oriente. Ma è certo che questo non basterà, anche se questa « crisi » si inserisce coerentemente nella linea che già aveva portato alla fluttuazione del franco. Che rappresentava più che altro una volontà di staccarsi dall'Europa e giocare più a fondo la carta della cooperazione franco-araba. (Gli accordi con l'Irak, l'Arabia Saudita e la Siria mostrano una linea che è in pieno sviluppo).

Per ora il rimpasto è solo maggiore centralizzazione e la parziale sconfitta di una linea poco autonoma, non ancora una proposta organica e, soprattutto, difficilmente qualcosa di risolutivo.

GRECIA: scioperi studenteschi, terrorismo fascista e provocazioni della polizia

Non è morto il movimento degli studenti che, in novembre, ha scosso il regime dei colonnelli in Grecia, provocando la crisi di potere e il rivolgimento politico che ha portato al colpo di stato di Ghizidis.

Fin da dopo Natale era cominciato, dapprima in modo scollegato, poi, via via con maggiori riferimenti organizzativi, lo sciopero degli studenti di alcune facoltà. All'inizio del mese di febbraio le facoltà di chimica, fisica, la scuola superiore del commercio e la facoltà di ingegneria del politecnico sono praticamente bloccate da una « astensione passiva »; azione di lotta propagandata dai gruppi di base che erano stati il riferimento organizzativo dell'occupazione del politecnico. Tutti e due i partiti comunisti per tutta questa prima fase si oppongono all'agitazione. La polizia, per cercare di prevenire l'estensione del movimento, comincia ad arrestare in modo indiscriminato centinaia di studenti mentre contemporaneamente un corpo speciale semi-illegale di polizia e fascisti comincia in modo sistematico a praticare il terrore contro le avanguardie del movimento.

È in questo quadro che muta l'atteggiamento del KKE (il Partito comunista dell'esterno) riguardo il movimento di lotta. Questo partito, che aveva giocato un ruolo rilevante in novembre, oggi resta il riferimento organizzativo più numeroso; i comunisti dell'interno, invece, sono stati fortemente indeboliti dalla scissione che ha investito il loro settore giovanile.

Non si sa ancora nulla di preciso circa le affermazioni di Karakostas su un presunto colpo di mano del KKE, in preparazione di una insurrezione. Il fatto certo è che, nella giornata di martedì, altre 35 persone sono state arrestate. Del resto è da un mese che il campo di Yaros, un'isola nell'Egeo, funziona nuovamente per il concentramento dei prigionieri, che, a questo punto, si calcola siano già intorno al migliaio.

Dalle notizie, ancora incomplete, che ci sono giunte sinora, sembra estremamente facile collegare questo nuovo atto repressivo alla ripresa del movimento a cui, appunto, a partire dalla scorsa settimana aveva dato il suo appoggio il partito comunista.

LE ELEZIONI-TRUFFA ALL'UNIVERSITÀ DI CAMERINO

Non è raggiunto il quorum, la DC fa carte false con lo aiuto del rettore per tenere aperti i seggi ancora un giorno, il 7 marzo

Questa mattina a Camerino a due ore dalla chiusura delle urne per le elezioni truffa all'università, proprio quando ormai era chiaro che il Quorum non sarebbe più scattato, la DC ha scelto la più aperta provocazione. Un galoppino fanfaniano, le cui funzioni, nelle migliori tradizioni democristiane, consistevano nell'accompagnare gli elettori alle urne e poi riportarli a casa; non trovando più elettori da accompagnare, ha tentato la via del « goleador sconfitto »: dopo aver ripetutamente provocato i compagni nell'atrio dell'università, non riuscendo nel suo intento, si è lasciato cadere per le scale, uscendone per altro indenne. Prendendo spunto da questo ridicolo episodio, la DC è corsa dal rettore riuscendo a far spendere le elezioni e rimandarle al 7 marzo; sperando così di raggiungere il Quorum.

La DC su Camerino aveva puntato molte delle sue carte, innanzitutto aveva presentato direttamente le sue liste, ottenendo il ritiro delle liste fasciste e la confluenza dei voti sui propri candidati, poi una campagna elettorale estesa a tutta la provincia e legata a quei meccanismi clientelari di cui l'Università di Camerino è il frutto, infine la rincorsa affannosa ai voti, come dicevamo all'inizio, si svolgeva prelevando direttamente gli elettori da casa (da tutta la provincia) ed accompagnandoli a votare. Nonostante l'attivismo frenetico DC le elezioni si stavano avviando verso il più completo fallimento come a Macerata. Questo grazie al lavoro di massa che i numerosi compagni del collettivo politico di Camerino e le delegazioni esterne hanno svolto prima e durante le elezioni. Un risultato molto importante della nostra mobilitazione è stato quello di ottenere il congelamento dei voti del PCI, che in questa situazione come in tutte le altre non avrebbe che l'effetto di dare una mano alla borghesia a fare scattare il Quorum. La riuscita di queste elezioni per la DC era molto importante per controbilanciare le decisioni di molte università di rimandare a tempi migliori con una revisione della legge stessa. Per questo aveva scelto di fare svolgere le elezioni nei giorni in cui quasi tutte le altre università italiane sono chiuse per le vacanze di carnevale, ovvero nel più assoluto isolamento. Per questo adesso due cose sono molto importanti: in primo luogo smascherare la provocazione della DC e che Camerino, come Macerata nei giorni scorsi, sia al centro della mobilitazione e dell'agitazione in tutte le situazioni in cui siamo presenti; in secondo luogo per il giorno 7 marzo è molto importante che da tutte le altre università si mandino le delegazioni a Camerino.

SICILIA ROSSA
Gli articoli e le notizie sullo sciopero generale devono essere dettati alla redazione di Palermo lunedì e martedì pomeriggio dalle ore 15,30 alle ore 18,30.

Trento
COORDINAMENTO GRUPPO IRE-IGNIS
Sabato 2 marzo alle ore 10 nella sede di Lotta Continua di Bologna, via Rimesse 2, coordinamento gruppo IRE. Ordine del giorno: la situazione dopo l'accordo e le prospettive. Devono essere presenti i compagni (il più possibile) di Varese, Siena, Napoli e Trento.

COORDINAMENTO GOMMA-PLASTICA
Domenica 3 marzo alle ore 9,30 a Torino, corso S. Maurizio 27, coordinamento nazionale gomma-plastica. Ordine del giorno: la situazione del contratto. Tutti i compagni del settore devono intervenire. Per comunicazioni telefonare a Torino 835695.

MILANO
Sabato, alle ore 21,30, spettacolo popolare al Teatro Quartiere, piazza Cuoco (tram: 90, 91, 93, 23). Programma: « Quei della maschera », cabaret popolare; folk; canzoni internazionali. Offerta libera. Il ricavato andrà alla sottoscrizione per « Lotta Continua ».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.526.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Al processo, Marini dichiara: "Vi siete preoccupati solo di confezionare un mostro per i fascisti e per la borghesia"

Durante l'interrogatorio di Marini, sul banco degli accusati c'era la giustizia borghese. In aula arrivavano gli slogan urlati da mille compagni in risposta alle intimidazioni del presidente ex poliziotto che anche oggi non sono mancate

La seconda udienza del processo è continuata sulla falsariga di quella di ieri, con Giovanni Marini e i compagni della difesa in veste di requisiti contro la mostruosa mistificazione dei fatti e i soprusi carcerari subiti da Giovanni, e con i loro interlocutori togati (presidente, pubblico ministero, avvocati fascisti) impegnati a costruire provocazioni procedurali e ad accampare cavilli per ridurre il dibattimento all'ordinaria amministrazione del « processo per reati comuni ». Ma a ricordare la precisa natura di classe della messa in scena giudiziaria, c'erano anche oggi i mille compagni assiepati davanti al palazzo di giustizia, e c'era il coro martellante dei loro slogan per Marini e contro i fascisti, che arrivava chiarissimo nell'aula delle corti di assise. L'udienza è stata sospesa dal presidente, l'ex poliziotto Fienga, che ha voluto mettere in atto in questo modo una ennesima rappresaglia punitiva nei confronti dell'imputato, reo di aver di nuovo ricordato i soprusi subiti in carcere e di aver notificato senza tanti giri di parole le proprie idee (idee che mai sono state tanto provate e motivate) sulla giustizia borghese e sul codice Rocco di cui è stato estensore anche il fascista De Marsico, chiamato ora dai suoi camerati a dare una mano all'istituzione giudiziaria per condannare Marini per il reato di antifascismo. Infine, dopo

una nuova sospensione, il processo è stato aggiornato a lunedì.

In apertura il compagno Spazzali, del collegio di difesa, aveva ribadito contro le pretese della corte la necessaria politica del processo. Per tutta risposta Fienga ha ammonito che non avrebbe tollerato da parte del pubblico altre manifestazioni come quella di ieri. S'è incaricato lo stesso Marini di rispondergli: « la costituzione vieta il saluto romano e lo squadrismo omicida dei fascisti, non il saluto a pugno chiuso ».

Giovanni è di nuovo intervenuto per replicare a Fienga quando il presidente ha dichiarato che erano false le affermazioni dell'imputato sull'isolamento subito anche alla vigilia del processo. Secondo Fienga, Marini era in infermeria e non in isolamento. Giovanni ha puntualizzato: ero sì in infermeria, ma nel reparto isolamento. Mi avevano tolto perfino i libri e le foto di famiglia « per ragioni di ordine pubblico ».

E' stata posta di nuovo la questione delle manette, e di nuovo Marini ha rifiutato di togliersele: « non è questa un'ipocrisia — ha chiesto — quando io sono stato trattenuto al letto di forza nel carcere di Caltanissetta con la collaborazione della procura generale? ». A questo punto Fienga ha cominciato a perdere le staffe e ha proceduto alla prima sospensione dell'udienza. Alla ripresa, c'è

stato l'interrogatorio di Marini e una sua dichiarazione. Nell'interrogatorio Giovanni ha ricordato la meccanica dell'aggressione contestando punto per punto la ricostruzione del fascista Alfinito e quella della requisitoria d'accusa, in cui si arriva a parlare — proprio in base alla testimonianza del fascista — di « desiderio di bieca vendetta ». Marini intervenne quando vide Mastrogiovanni ferito e con addosso gli aggressori Falvella e Alfinito. Falvella era armato con un coltello da calzolaio, e Marini per difendere se stesso e il compagno prese a roteare la propria arma con movimenti ampi e non con affondi di punta. Come avrebbe potuto accoltellare al cuore Falvella, se lo stesso Alfinito ha dichiarato che il fascista lo aveva disarmato? Perché non sarebbe fuggito subito dopo se si fosse reso conto che il fascista era morto? Perché non gli fu mostrato mai nel corso degli interrogatori l'arma che colpì Falvella, nonostante si sia dichiarato che fosse la sua?

La difesa ha chiesto a questo punto che fosse prodotto in aula il coltello, ed è accaduto un fatto inconcepibile: l'arma, che pure dovrebbe essere agli atti tra i reperti fondamentali, non s'è trovata. Dopo un'ora di attesa Fienga si è visto costretto con molto imbarazzo ad aggiornare il processo a lunedì. In precedenza c'era stata la dichiarazione di Giovanni Marini: « ho difeso la mia vita — ha detto — e quella del compagno Mastrogiovanni dall'aggressione fascista. Come anarchico rifiuto di essere giudicato dal codice fascista Rocco, firmato da Mussolini e da De Marsico. Accetto l'interrogatorio perché il giudice Lamberti (che istruì il processo, n.d.r.) secondo le mie impressioni non si preoccupò di cercare la verità. Si preoccupò invece di confezionare un mostro per i fascisti e per la borghesia ». Marini ha poi ricordato il clima di provocazioni instaurato dai fascisti a Salerno al tempo dell'aggressione. « In questo contesto io stesso fui minacciato con telefonate anonime aggressive. Mi si diceva di non fare lavoro politico. All'epoca, riguardo ai 5 anarchici di Reggio Calabria assassinati presso la villa di Borghese, mi occupavo di sapere il nome del conducente del camion, che era della zona del salernitano ».

Assemblea nazionale dei delegati studenteschi

L'assemblea dei delegati degli organismi studenteschi — indetta dalla Presidenza dell'assemblea nazionale del 19 gennaio — per la formazione di un Comitato nazionale provvisorio di coordinamento del movimento degli studenti si terrà a Roma domani 3 marzo. Ordine del giorno: 1) il movimento degli studenti dallo sciopero generale al referendum; 2) lotta nella scuola (parlamentari, decreti delegati ecc.); 3) organizzazione e unità del movimento.

L'assemblea — riservata ai delegati — si tiene al Teatro Circo in via Galvani (Testaccio) (dalla stazione prendere la metropolitana e scendere alla Piramide) dalle 9,30 alle 19 circa.

Due conferenze stampa dei detenuti di Firenze

Questa mattina il dottor Vigna, il magistrato che conduce l'inchiesta per i fatti delle Murate, ha interrogato i 15 secondini indiziati di reato per la morte di Giancarlo Del Padrone e del ferimento degli altri otto detenuti. Ricordiamo che nei corpi dei feriti è stato trovato un solo proiettile (gli altri hanno trapassato i corpi) e che i fucili mitragliatori furono sequestrati la notte stessa.

Lunedì dopo il corteo indetto dal comitato unitario per la lotta nelle carceri a cui hanno partecipato più di 3.000 compagni, c'è stata una assemblea popolare alla casa del popolo « Buonarroti » nel quartiere di Santa Croce, dove si trova il carcere delle Murate e dove si erano svolti gli scontri del giorno prima. All'assemblea, in cui sono intervenuti un ex detenuto, un delegato della Sanzioni, un avvocato del Soccorso Rosso e un parlamentare del PCI, è stata approvata una mozione di Magistratura.

Mercoledì sera c'è stata la prima conferenza stampa dei detenuti nel carcere di « Santa Teresa » in via della Mattonaia e giovedì pomeriggio un'altra alle Murate.

Durante la conferenza stampa alle Murate i detenuti hanno fatto presente fra l'altro tutti i motivi di disagio e le loro rivendicazioni.

— I prezzi degli alimenti sono superiori all'interno del carcere a quelli di fuori, quindi hanno chiesto che i prezzi siano equiparati a quelli del supermarket;

— 120 dei 330 detenuti non vedono mai l'aria e sono costretti a passeggiare in un corridoio;

— le celle non hanno né sedie né tavoli e si è costretti a mangiare sui letti;

— ci sono solo 8 docce, di cui 3 inutilizzabili;

— presenza di pulci, cimici e ratti. Inoltre i detenuti hanno fatto precise richieste scritte che comprendono fra l'altro:

— la possibilità di poter seguire qualsiasi corso di studio;

— abolizione della censura sulla corrispondenza;

— la possibilità di ricevere e leggere tutti i libri e tutti i giornali;

— non essere ricattati con continui trasferimenti;

— possibilità di riunirsi in assemblee periodicamente per discutere i loro problemi.

In via della Mattonaia, alla Santa Teresa, cioè al penale, alla conferenza stampa i detenuti hanno presentato un documento in cui hanno posto l'accento sulle miserabili paghe giornaliere: 8 ore di lavoro fruttano 1170 lire ed hanno chiesto un « comitato di sorveglianza » (del quale dovrebbero far parte rappresentanti degli enti locali quali la regione e il comune) il quale dovrebbe garantire i detenuti dalle violenze.

Nelle carceri fiorentine ieri c'è stato uno sciopero che consisteva nei rifiutarsi di fare le pulizie volontarie delle sezioni, rifiutarsi di distribuire il cibo e di comprare nello spaccio interno generi voluttuari.

I detenuti del carcere di Procida hanno raccolto 160.000 lire per il ragazzo ucciso alle Murate dalle guardie carcerarie.

Dilaga la protesta nelle ACLI contro il diktat della presidenza a Gioventù Aclista

Dopo il documento di Gioventù Aclista che ha risposto al diktat della presidenza nazionale ribadendo le proprie posizioni sul divorzio e respingendo le posizioni autoritarie del vertice, attorno al braccio di ferro tra Gioventù Aclista e la presidenza si è prodotta una reazione a catena nelle strutture delle ACLI. Numerose organizzazioni provinciali e regionali hanno preso posizione votando documenti di protesta « per le decisioni antistatutarie della presidenza nazionale delle ACLI contro l'autonomia di Gioventù Aclista ed il merito della sua presa di posizione sul referendum ». La presidenza regionale delle ACLI lombarde chiede « la revoca dei provvedimenti della presidenza nazionale e la convocazione nel più breve tempo possibile del consiglio nazionale ». Posizioni analoghe hanno

espresso la presidenza regionale delle ACLI toscane, il comitato regionale del Friuli-Venezia Giulia, e numerose province (Torino, Milano, Trento, Trieste, Gorizia, Udine, Vicenza, Pistoia, Macerata ecc.). La presidenza delle ACLI non ha finora accusato ricevuta di questo movimento di protesta, né della richiesta dei dirigenti della sinistra di convocare immediatamente il comitato esecutivo. Una lettera, consegnata ieri al presidente Carboni, nella quale si chiede il ripristino di « normali, anche se dialettici » rapporti con Gioventù Aclista e la convocazione urgente del consiglio nazionale, è stata firmata anche da alcuni fra i consiglieri nazionali che fanno parte della maggioranza di centro-destra. Quell'unità della Democrazia Cristiana e del mondo cattolico per garantire la quale Fan-

fani si era dichiarato costretto a « celebrare » il referendum, registra ogni giorno nuove e più profonde lacerazioni proprio a partire dal referendum, dal suo contenuto così come dal suo significato politico complessivo.

La risposta di Fanfani è un'operazione reazionaria e integralistica, uno sforzo continuo di serrare i ranghi, di ricomporre a destra e sotto lo stretto controllo della segreteria democristiana la crisi che investe dalle radici il complesso di quelle organizzazioni parallele e collaterali che sono state per lungo tempo colonne portanti del potere di controllo sociale e ideologico del partito di regime, e che hanno poi risentito per prima dell'acutizzarsi dello scontro di classe.

Sconfitta dei conservatori nelle elezioni inglesi

I laburisti, rovesciando le previsioni della vigilia, si sono assicurati la maggioranza dei seggi nelle elezioni inglesi: la cosa sembra ormai sicura, a scrutinio quasi concluso. Il successo laburista, seppure di stretta misura, è comunque un grande successo della classe operaia, vera protagonista della campagna elettorale.

La drastica riduzione a tre giorni della settimana lavorativa, le terribili restrizioni energetiche, la violenta campagna sul pericolo della sovversione rossa: tutta la grottesca messinscena dei conservatori non è valsa a ingannare il paese e a nascondere il fallimento della gestione governativa. La sconfitta dei conservatori è l'unico dato sicuro, l'unica acquisizione certa: i laburisti, non avendo la maggioranza assoluta, dovranno probabilmente formare un governo di minoranza e preparare nuove elezioni a breve scadenza. Sembra già esclusa fin d'ora la possibilità di una coalizione con i liberali, lo ha dichiarato Ron Hayward, segretario generale del partito.

I liberali sono le grandi vittime del sistema uninominale: il numero dei seggi ottenuto (una decina) non è assolutamente proporzionale al numero dei voti (oltre 5 milioni).

TORINO: gli operai della Michelin-Stura costringono la direzione a pagarli

Alla Michelin Stura anche ieri è continuato il blocco della fabbrica per tutto il giorno; l'azienda ha tentato la manovra ricattatoria di non pagare l'acconto sul salario, pretendendo la fine del blocco per procedere alla distribuzione delle buste. Gli operai hanno risposto andando in corteo alla palazzina e stringendola d'assedio, finché la direzione ha promesso il pagamento per oggi. Si è poi tenuta l'assemblea dopo una lunga e animata discussione si è deciso di togliere il blocco che continuava da 4 giorni. La decisione di chiudere l'occupazione, che a questo punto era isolata, è stata ampiamente maggioritaria, ma unanime era anche l'impegno in coincidenza con le scadenze future di lotta di tutta la classe operaia torinese.

ROMA

(Continuaz. da pag. 1)

rante la notte infatti e ancora stamattina sono stati organizzati forti picchetti agli ingressi delle case per impedire alle guardie bianche di prendere possesso e con l'intenzione di ricoprirle al più presto possibile. Anche a Casal Bruciato, nelle case di Manfredi, c'è stato ieri sera il tentativo di ricoprire ma la polizia, oltre gli occupanti, si è portata via anche le porte d'ingresso degli appartamenti, per renderli inagibili. I padroni delle case, come tutti i padroni, preferiscono distruggere le case, piuttosto che farle abitare da quelli che non le hanno.

Non bastano le squadracce fasciste (la cui presenza è stata riconosciuta e condannata dal presidente della regione Santini, che ha accolto le denunce presentate dal socialista Dell'Unto) e l'assedio poliziesco dei quartieri, il problema delle case si risolve distruggendole.

Altri due sgomberi sono stati effettuati stanotte: a Pineta Sacchetti 60 famiglie che sono ora riunite nel liceo Castelnuovo, e alla Montagnola, in via Grotta Perfetta, altre 60. Le case sono ora completamente presidiate dalla polizia.

Nonostante quest'operazione di sgomberi e di repressione a tappeto, le famiglie occupanti, per la loro organizzazione, carica di lotta e visione complessiva dell'attacco concertato dalle forze reazionarie contro il movimento operaio e proletario, rispondono passo dopo passo, con iniziative significative. Venerdì scorso una delegazione di massa di famiglie occupanti del Comitato di lotta per la casa ha strappato al prefetto l'impegno a costituire una commissione formata da Comune, Questura, Prefettura, Magistratura e Comitato di lotta per la casa, come rappresentante delle famiglie in lotta, per

MILANO: all'Ercole Marelli scioperi di reparto rimettono in discussione l'indecente accordo di dicembre

SESTO SAN GIOVANNI, 1 marzo

La calma (apparente) che aveva dominato la scena all'Ercole Marelli negli ultimi mesi è stata rotta questa mattina con l'iniziativa di alcuni reparti che sono scesi in sciopero in modo autonomo, con fermate di un'ora o di mezz'ora che sono proseguite per tutto il giorno. La lotta è partita nei reparti 3T, 3S, 3Q; e fra gli impiegati degli uffici « lavori » e « quadri » dello stabilimento n. 2 non appena sono comparsi sulle bacheche i comunicati della direzione in merito ai passaggi di categoria che erano stati decisi con l'ultimo accordo. Di fronte al numero limitato dei passaggi e al carattere discriminatorio delle assegnazioni, gli operai e gli impiegati di questi reparti, che rappresentano un terzo dello stabilimento e si trovano nei punti chiave del ciclo produttivo, sono scesi in sciopero.

L'importanza di questa iniziativa sta nel fatto che essa rimette in discussione il famoso accordo concluso dalla FLM di Sesto durante le festività natalizie, che aveva costituito

una prova così sbraccata del cedimento sindacale, da meritarsi perfino la censura di Camiti all'ultimo consiglio generale della FLM. Con quell'accordo, infatti, il sindacato aveva concesso al padrone ben 1.500 ore di straordinario, da effettuarsi con un turno supplementare di lavoro al sabato. Inoltre era stato stabilito un certo numero di passaggi di categoria che avrebbero dovuto essere assegnati, senza alcun criterio di automaticità. Dopo la truffa sindacale l'intervento del nucleo di Lotta Continua si era mosso in due direzioni: combattere gli straordinari e riaprire la lotta sui passaggi automatici di categoria dal secondo al terzo livello e dal terzo al quarto. Allo stabilimento n. 1 qualcosa aveva cominciato a muoversi: un reparto, di 90 operai, circa, « fusione e trancia » si era rifiutato in blocco di effettuare il lavoro al sabato, malgrado che i sindacalisti venissero a dire che si trattava di un'azione illegale. Questa iniziativa era stata portata fra tutti gli operai, come esempio di ciò che l'intera fabbrica avrebbe potuto intraprendere.

TORINO: scioperi e cortei in tutte le sezioni Fiat

A Mirafiori hanno scioperato ieri tre ore le meccaniche e le presse. Alle Meccaniche ci sono stati due cortei, che non hanno trovato nessuno che lavorasse: è il dato comune oggi a tutti i cortei costretti ad una forzata « inattività » dalla mancanza totale di crumiri. Un'officina, la 75 ha prolungato di un'ora per protesta contro i provvedimenti disciplinari che hanno colpito gli operai rifiutatisi di accettare l'aumento dei carichi di lavoro.

Tutti gli operai hanno commentato negativamente il fatto che le trattative riprendano a Roma, lontano dal cuore dello scontro.

Ieri al consiglio di settore delle presse era stata la discussione ad imporre lo sciopero di oggi ai sindacalisti che volevano evitarlo con pretesti burocratici. La partecipazione era alta (70-80 fra delegati e operai che sono sempre più interessati a quanto si dice nei consigli, spesso più degli stessi delegati). Quasi la metà dei presenti aveva preso la parola, criticando l'atteggiamento dei sindacalisti nei confronti della piattaforma e dell'intervento del ministro (« Non ci avete consultati, comunque dovevate rifiutarlo »), « La piattaforma non si deve svendere — dicevano tutti — contiene troppo poco ed è giusto chiedere di più. Quanto a chi-

dere, non se ne parla nemmeno; lo sciopero generale deve continuare nelle vertenze aperte e in quelle da riaprire.

Alla fine era passata la proposta di fare tre ore e si è messa in programma l'intensificazione della lotta per la prossima settimana.

A Rivalta lo sciopero di tre ore previsto per oggi è riuscito molto bene in tutte le situazioni (hanno scioperato in blocco anche le donne dei crumiri). I cortei non hanno incontrato crumiri. Gli operai della lastroferratura hanno formato un grosso corteo, si sono uniti a quelli della meccanica e sono poi andati alla palazzina facendo uscire gli impiegati. I compagni sono poi usciti dalla fabbrica e hanno bloccato la strada.

Alla Materferro lo sciopero di due ore deciso oggi è riuscito al 100 per cento. Il reparto 14 ha prolungato lo sciopero di un'ora contro alcuni crumiri. Il secondo turno che doveva iniziare lo sciopero alle 16 non ha neppure cominciato a lavorare; appena entrati gli operai hanno formato un corteo molto grosso e combattivo che sta spazzando la fabbrica.

A SPA-Stura le due ore di sciopero programmate al primo turno hanno registrato adesioni massicce. Al secondo turno sono previste tre ore. A reparto PL gli operai hanno prolungato la fermata fino a fine turno.

studiare le irregolarità edilizie delle case occupate e le illegalità già denunciate dal Comitato, in vista di una possibile requisizione.

LA DC PRENDE TEMPO

(Continuaz. da pag. 1)

di padrone e arbitro attribuitogli al Congresso di giugno, indebolendo fortemente la coesione delle fazioni interne, legate alla distribuzione del potere infinitamente più che alle scelte ideologiche o alle diverse basi sociali. Nel potere giudiziario, nella burocrazia e nei corpi repressivi si è scatenata una faida clamorosa, di pura marca mafiosa, che solo in apparenza agisce in senso centrifugo, mentre in sostanza accelera una ristrutturazione interna autoritaria e orientata verso il rafforzamento prepotente dei poteri dell'esecutivo. Particolarmente evidente è questo processo nelle gerarchie militari, quelle altrettanto più esposte al peso di fazioni apertamente e ottusamente fasciste, accanto a un apparato fautore del « fascismo legale » ottenuto attraverso lo spostamento a destra degli equilibri politici e la revisione dell'assetto costituzionale. La lunga mano dei petrolieri e della DC sugli strumenti d'informazione oltre che sulla RAI-TV ha costantemente accresciuto la sua stretta. Intorno a questi processi si sviluppa l'attacco reazionario nei sindacati, col diretto intervento fanfaniano sulla CISL, e in associazioni come le ACLI, oltre che rispetto agli strumenti di manipolazione e mobilitazione religiosa e clientelare, galvanizzati dal referendum, e ancor più dall'eventualità di elezioni anticipate.

Questa opera di ristrutturazione violenta e profonda del ruolo dello stato accompagna ed è destinata a gestire un'opera di violenza sociale profonda, di ristrutturazione del potere padronale sullo sfruttamento del lavoro, sulle condizioni della sua compravendita e della sua mobilità.

Un disegno di questo tipo porta nel suo grembo come costante arma di riserva, sempre meno controllabile, l'aperta violenza fascista, la tendenza, alimentata oggettivamente e soggettivamente, al colpo di stato.

La crisi politica che si è appena aperta è collegata a questo quadro ed è difficilmente « governabile » con misure di puro rappazamento. Che prevalga la scelta di prolungare la agonia di questo governo, con un qualche pasticcio, o di decretarne la crisi, accelerando i tempi della svolta autoritaria, i problemi che si trovano di fronte al movimento di classe hanno questa portata. La sinistra riformista, il PSI e il PCI, sembra totalmente incapace di modificare un atteggiamento subalterno che lascia l'iniziativa e la possibilità di manovra nelle mani della DC e della sua segreteria. Ma c'è in Italia una forza e una unità di classe, che negli ultimi giorni, col movimento autonomo che ha scosso le maggiori fabbriche, e con lo sciopero generale, ha dato il segno della sua maturità politica e della sua chiarezza programmatica, che non tollera di essere considerata e trattata come una variabile subalterna e secondaria nelle manovre istituzionali ed economiche della borghesia. Qui sta il centro della partita, qui sta la possibilità reale della vittoria. Fra i commenti che riempiono i giornali alle dimissioni di La Malfa, mancano quelli degli operai in lotta, dei proletari. Noi li abbiamo raccolti, e ci sembrano esemplari. Nelle dimissioni di La Malfa, nella crisi del governo, gli operai riconoscono prima di tutto il segno della propria forza, senza ignorare il segno della manovra reazionaria. Il programma dei padroni e della DC è chiaro: altrettanto chiaro è che sconfiggere quel programma significa far vincere il programma proletario, rafforzare la lotta di massa e la sua capacità offensiva.